

La città che cambia

Immigrazione, il record veneziano

CONTRIBUENTI NATI ALL'ESTERO RESIDENTI IN VENETO, Dichiarazioni 2020 A.I. 2019

Contribuenti NATI ESTERO	Distrib. regionale	Incidenza %	Reddito medio NATI ESTERO (euro)	Differenziale Reddito Nati estero - Nati Italia (euro)
Verona	100.423	21,9%	14.780	-9.330
Treviso	81.711	20,0%	17.180	-8.830
Padova	79.090	17,2%	15.900	-8.070
Venezia	71.981	18,9%	15.130	-8.330
Vicenza	70.178	18,6%	16.900	-7.120
Belluno	18.913	4,0%	17.940	-6.030
Rovigo	15.370	3,3%	12.480	-6.220
Veneto	429.000	10,0%	14.980	-7.820

Dettaglio Comune Venezia per Municipalità (31.12.2020)

Municipalità	Stranieri 2020	Incidenza 2005	Incidenza 2020
MESTRE-CARPENEDO	17.433	7,0%	18,9%
MARGHERA	7.330	8,0%	28,0%
CHIRIGNAGO-ZELAFFRÈ	8.072	4,7%	15,8%
VENEZIA-MURANO-BURANO	4.793	4,5%	8,2%
PIRARO VENETO	2.387	3,5%	10,3%
LODOPOLITANA	1.286	2,8%	6,5%
Totale COMUNE VENEZIA	39.302	5,5%	15,3%

Stranieri nel Comune Venezia per provenienza (31.12.2020)



LO STUDIO

MARGHERA L'ex quartiere operaio ora è una comunità multietnica, dove più di un residente su quattro è straniero. Ma anche in centro a Mestre le cose non cambiano di molto: qui la percentuale degli stranieri sfiora il 20%, con ricadute sul piano delle politiche abitative per l'integrazione. E la crisi sanitaria, che pure ha drasticamente ridotto il numero dei permessi di soggiorno, inducendo molti stranieri a tornare in patria nei mesi del lockdown, ha solo frenato il fenomeno.

IL FOCUS LOCALE

È quanto emerge dal rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Moresa, redatto con il contributo della Cgia di Mestre e il patrocinio di Cim, ministero degli Esteri e Università Ca' Foscari, che sarà presentato lunedì prossimo allo Iuav con i dati relativi a Venezia. Nel territorio comunale vivono 39.302 stranieri. In base ai dati aggiornati al 1° gennaio scorso, cifra che fa di Venezia la città più multietnica del Veneto, con i valori assoluti. A spiccare però sono i dati che riguardano alcune municipalità. Come Marghera, appunto, dove i 7.330 residenti costituiscono il 28,0% della popolazione, un dato alimentato soprattutto dalla comunità bengalese che gravita fra i cantieri navali e il comparto alberghiero e della ristorazione del centro storico. Una crescita esponenziale, se si pensa che nel 2005 la percentuale degli stranieri nella città giardini raggiunse solo l'8%. A ridosso, in termini percentuali, c'è Mestre-Carpenedo dove gli stranieri sono il 20,0% dei residenti, con un valore assoluto di 17.433 abitanti. Seguono a ruota Chirignago Zedavio (15,8% di stranieri) e Piaro (10,3%). Modesti i dati della città isolare, dove la presenza straniera in termini di residenti non supera l'8,2% a Venezia. Marghera è invece il 28,0% fra Lido e Pellestrina. Dati che, sottolineano gli studiosi della Fondazione Moresa, pongono Marghera e

Il record di Marghera Uno su 4 è straniero

► Il dato emerge dal rapporto annuale sul fenomeno della Fondazione Moresa. Nella municipalità, e a Mestre-Carpenedo, percentuali elevatissime di immigrati

giungesse solo l'8%. A ridosso, in termini percentuali, c'è Mestre-Carpenedo dove gli stranieri sono il 20,0% dei residenti, con un valore assoluto di 17.433 abitanti. Seguono a ruota Chirignago Zedavio (15,8% di stranieri) e Piaro (10,3%). Modesti i dati della città isolare, dove la presenza straniera in termini di residenti non supera l'8,2% a Venezia. Marghera è invece il 28,0% fra Lido e Pellestrina. Dati che, sottolineano gli studiosi della Fondazione Moresa, pongono Marghera e

NELL'INTERO COMUNE SONO QUASI 40MILA LE PERSONE RESIDENTI NATE FUORI DAI CONFINI NAZIONALI



LAVORO I cantieri navali assorbono molta manodopera straniera

Mestre-Carpenedo rispettivamente il quarto e il 14, posto assoluto nazionale in termini di presenza straniera, nella classifica guidata da Baranzano (Milano), Acate (Bergamo) e Mondovì.

Quanto alle nazionalità, quasi uno straniero su cinque proviene dai Paesi del Sud (7.385 residenti, pari al 18,8% del totale). Seguono Romania, Moldavia, Cina, Ucraina, Albania, Macedonia del Nord e Filippine, tutti sopra quota mille.

SCUOLA E LAVORO

A fronte dei problemi legati all'integrazione - dalla scuola ai servizi sanitari - che vanno fatti per favorire la piena cittadinanza di chi è nato altrove, emergono altri spunti particolarmente significativi, come l'incidenza degli imprenditori fra gli immigrati: a Venezia se ne

contano 11.648, meno di Verona e Treviso, ma con un'incidenza del 30,49% che ne fa la prima provincia del Veneto, con una crescita del 41,7% delle imprese "esterne" fra il 2005 e il 2020. Certo, poi è arrivata la pandemia, che ha inciso profondamente sugli arrivi e sulla presenza degli stranieri, se il reddito medio dei nati all'estero è comunque discreto (15.130 euro). In provincia è drasticamente calato il valore delle rimesse inviate nei Paesi d'origine nel 2020 da Venezia sono stati spediti all'estero 11,54 milioni di euro, con un calo del 13,6% rispetto all'anno precedente. Ma gli stranieri, sottolinea lo studio, contribuiscono comunque ad alimentare il sistema economico, con 248mila occupati che producono il 10,8% del prodotto interno lordo regionale.

Alberto Francesconi
FONDATIONE MORESSA

«Gli alunni? Una ricchezza, ma serve più personale»

LA SCUOLA

MESTRE Venezia è anche il comune veneto con la più alta presenza di alunni stranieri (20,0%), ben oltre la media regionale (14,7%) e quella nazionale (10,2%). Sono i dati annunciati dalla Fondazione Leone Moresa proprio ieri, quando si è svolta una riunione della "Irete di scopo per l'integrazione e la valorizzazione delle diverse culture", di cui è capofila l'Istituto comprensivo Grimani e fanno parte anche il Giulio Cesare e il Querini, i tre plessi a più alta densità di alunni stranieri.

LA DIRIGENTE

«A livello didattico - descrive Marisa Zanoni, dirigente

scuolastica del Grimani - gli alunni stranieri sono una ricchezza a livello di culture e diverse conoscenze, sono stimolo. Noi facciamo progetti di accoglienza e fortunatamente siamo aiutati molto dai Servizi immigrazione del comune di Venezia. Quest'anno siamo in contatto con l'università Ca' Foscari, che ci aiuta con la primaria e secondaria di primo grado». L'Istituto di Marghera ha un alto tasso di bambini bengalesi e di provenienza dall'Est Europa, ma sono soprattutto immigrati di seconda generazione, nati nel territorio. «Con i genitori - dice Marisa Zanoni - abbiamo un buon collegamento con il Centro di prima accoglienza (Cpa), che ha una sede nel nostro plesso. Ora c'è un buon collegamento

per fare in modo che le mamme imparino l'italiano. L'anno scorso succedeva che portavano i bambini a scuola, e poi durante il giorno seguivano i corsi di italiano per non abbandonare i figli. I bambini sono magri, non vedono differenza. Quando le famiglie capiscono che i bambini sono ben accolti, seguono gli insegnanti e si aprono».

Alla riunione della Irete ieri

ALL'ISTITUTO GRIMANI E ALLA BATTISTI LE MAGGIORI CONCENTRAZIONI DI SCOLARI ASIATICI D'EST EUROPA



BRIGATE
Michela Manente

ha partecipato anche Michela Manente, dirigente dell'Istituto comprensivo Giulio Cesare di via Cappuccina. «Abbiamo detto - dichiara - che ci vuole il coinvolgimento di tutti gli enti deputati all'inserimento: Comune, Ufficio scolastico, altrimenti la gestione con le scuole è sempre in difficoltà. Siamo in sofferenza dall'estate per la formazione delle classi, perché abbiamo assistito a un numero di arrivi che possiamo paragonare a un pre-2019».

I SERVIZI PUBBLICI

All'interno dell'Istituto c'è un servizio del comune che offre mediatori culturali o linguistici, a seconda della necessità, a supporto di incontri con le famiglie. Ma sono stati avviati anche alcuni progetti specifici

per la prima alfabetizzazione. «Sono le classi incubatrici - precisa Michela Manente - l'alunno prima si integra attraverso lo strumento della lingua, e poi con un inserimento a 200 gradi, dove può partecipare alla vita della scuola». La dirigente sottolinea anche come oggi siano di più le istituzioni scolastiche del territorio coinvolte dal fenomeno dell'immigrazione. «Questo - dice - perché le famiglie si spostano all'interno del territorio anche per un discorso abitativo. A Chirignago o alla Cipressina, per esempio, dove c'è un contenimento del costo e un'offerta maggiore, mentre prima era concentrati al di qua o al di là della stazione».

Filomena Spolvor
FONDATIONE MORESSA

«Il lavoro è il collante ma c'è ancora da fare»

MARGHERA

Su cento margherini, 25 sono di origine straniera. Un dato, quello della Fondazione Leone Morassa, che viene commentato dal presidente della Municipalità Teodoro Marolo e dal sociologo Gianfranco Bettin. «È un numero indubbiamente elevato, a fronte di una media nazionale che si aggira intorno al 10-12 per cento, a conferma del fatto che - continua Marolo - a Porto Marghera gli extracomunitari hanno trovato lavoro e, una volta costretti un certo benessere, hanno deciso di portare con sé le proprie famiglie. Nonostante l'impegno delle scuole e anche delle amministrazioni per avviare corsi di italiano e facilitare l'integrazione da parte dei neorivisti, questo processo non si è compiuto completamente».

L'OCCUPAZIONE

Anche la pandemia potrebbe aver avuto, a suo avviso, un impatto sul mondo della popolazione straniera. «Nei mesi di lockdown - prosegue il presidente della municipalità di Marghera - tante donne, in particolare rumene, hanno perso il lavoro dal momento che, essendo chiuse in casa, non c'era necessità di avere aiuti esterni. Questo potrebbe aver causato squilibri economici e determinato anche il fatto che, nelle zone più degradate, ci sia stato un aumento della delinquenza. Se questo versante non possiamo abbassare la guardia, le forze dell'ordine però - sottolinea il presidente di Marghera - ci rassicurano dicendo che le molte iniziative che abbiamo attivato nel territorio stanno lentamente dando i frutti».

Il resto li farà il lavoro, primo elemento in grado di favorire l'integrazione per chi viene dall'estero. «Sono ottimista - conclude Marolo - anche rispetto al fatto che gli investimenti previsti a Porto Marghera potranno ge-

«LA PANDEMIA HA INFLUITO NEGATIVAMENTE E CAUSATO SQUILIBRI ECONOMICI»

► Il presidente di municipalità Marolo: «Il processo non si è ancora completato»

► Bettin: «Servono più investimenti nella scuola e nell'accesso ai servizi»



IL PRIMO Marghera ai vertici nazionali per numero di stranieri. Nei sondi Teodoro Marolo e Gianfranco Bettin

«Nel 2021 nati più di 300 bimbi bengalesi»

NUOVA GENERAZIONE

MELITE Sono la comunità più numerosa in città e, con ogni probabilità, continueranno a esserlo. «Nel 2021 - spiega Kamrul Syed, portavoce della comunità bengalese di via Piave - sono nati più di 300 bambini. Il rapporto della Fondazione Morassa dice che sono più di 7mila, praticamente un cittadino straniero su cinque, a Venezia, proviene dal Bangladesh. A differenza di altre etnie, peraltro, i bengalesi non stanno solo attorno nel tessuto economico della città (prendendo sempre più bar, ristoranti, o gestendo hotel ed altre attività) ma hanno iniziato un processo di integrazione che li ha visti crescere sul piano sociale e politico. «I nostri ragazzi sono alla seconda o terza generazione - conti-

ma Syed - hanno studiato nelle scuole della città, parlano italiano molto meglio di noi. Le loro amicizie sono qui, frequentano i locali insieme ai loro coetanei. Insomma, i bengalesi non escono più solo tra bengalesi». Ma soprattutto i bengalesi non sono più solo venditori, baristi, ristoranti o operai della Fincantieri. «Stiamo cominciando ad avere i primi laureati: abbiamo un medico, tre ingegneri, un po' di avvocati. Tra due o tre anni saranno sicuramente molti di

KAMRUL SYED: «ORA ABBIAMO I PRIMI LAUREATI E UN ELETTO IN CONSIGLIO DI MUNICIPALITÀ»

più, e questo è sicuramente un segnale positivo e un motivo di orgoglio per noi e per tutta la comunità». E in questo Kamrul ha sicuramente giocato un ruolo decisivo, un giocatore, tra i primi ad arrivare in città, che ha fondato la Venice Bengali school. Una vera e propria scuola per insegnare l'italiano. «La lingua è il primo passo per l'integrazione».

LA POLITICA

Con questi numeri cresci e leggi sono maturi anche per arrivare a una rappresentanza politica della comunità. Perché i bengalesi ci tengono a partecipare attivamente alla vita della città. Era stato sempre Syed ad aprire la via nel 2015, candidandosi per la lista di Felice Casson. In quel caso non ebbe fortuna, cinque anni dopo le cose sono andate decisamente meglio. Ali

Alay (Partito democratico) è entrato nel consiglio di municipalità a Mestre (sostanziale strategico maggioranza dei bengalesi viva, peraltro, a Marghera) mentre Clark Marwar ha sfiorato l'ingresso in Consiglio comunale, primo dei tanti eletti con 140 preferenze per la lista "Venezia 7 mila".

E i numeri continuano a crescere, visto l'incremento demografico che ancora non compare nelle statistiche. «Adesso in realtà saremo più vicini agli 8mila che ai 7mila», conferma Syed. Crescono, inoltre, le attività imprenditoriali con cui, a dire il vero, i bengalesi si sono sempre cimentati. «Sì, ma i settori si stanno ampliando: certo ci sono i bar, i ristoranti, i mini-market, ma anche attività di patronato».

Davide Tassinato

ritornare un aumento di posti di lavoro sia per italiani che per stranieri che rappresentano una risorsa per il nostro Paese».

LE PROSPETTIVE

Il processo che porta al dato rilevato dalla Fondazione Morassa viene da lontano nell'analisi del sociologo Gianfranco Bettin. «Già all'inizio degli anni Novanta il Veneto e il Nordest hanno registrato una rinfila più alta di immigrazione straniera perché attiravano forza lavoro, malgrado, in quel momento, si registrasse la crisi delle grandi fabbriche e la produzione si sia trasformata in un sistema di appalti e sub-appalti con condizioni di lavoro più svantaggiose. In quel 20 per cento di oggi - sottolinea Bettin - ci sono stranieri di seconda e terza generazione. Può essere giudicata italiana la statista Lady Gaga dal nome siciliano? Alcune immigrazioni nella nostra città hanno avuto più facilità nell'integrazione come quanti giungono dall'Est e anche dal Nord Africa, mentre faticano le comunità cinesi e bengalesi. Senza di loro, però, la nostra sarebbe una società di vecchi che avrebbe dovuto rinunciare a molti servizi, a cominciare dalla chiusura di scuole, dove ai bassissimi tassi di natalità da parte degli italiani».

Cosa resta da fare? «In città, sono necessari - evidenzia il sociologo - più investimenti nella mediazione culturale nella scuola e nell'accesso ai servizi e, tema epocale, sul piano nazionale, la semplificazione del raggiungimento della cittadinanza che accorperebbe il settore italiani nell'impiego dei diritti e nel rispetto dei doveri».

Giulio Gimma

ALCUNE COMUNITÀ HANNO AVUTO FACILITÀ NELL'INTEGRAZIONE FATICA ANCORA CHI PROVIENE DA CINA E BANGLADESH

L'esperto, ex dirigente del Comune: «Ma non ci sono mai state tensioni»

LO STUDIO

MELITE La parola magica? Il lavoro. «Sono venuti qui per lavorare e per fortuna lavoro ce n'era vent'anni fa, eccome. Per questo sono arrivati un po' alla volta, non mano che si aprivano spigoli per nuovi posti. E quindi è stato un arrivo graduale, senza strappi e senza traumi. Un po' alla volta sono entrati in modo del tutto naturale a far parte della nostra vita». Così Gianfranco Bettin, uno dei più qualificati studiosi dei fenomeni migratori, per anni responsabile per conto del Comune di Venezia delle politiche per gli stranieri. Bettin ha inventato tutto quel che era possibile per far sì che il rapporto degli immigrati diventasse una risorsa per la città e perché la città fosse una risorsa per gli immigrati. E se non ci sono mai state tensioni forti tra comunità e italiani molto è merito suo. E sia è anche la parte della ricerca sulla presenza degli stranieri nel Comune di Venezia presentata dal-

la Fondazione Morassa. «Ma, insomma, non è una novità, questo di Marghera, anche se starei attento a dire che si tratta di un record nazionale. Forse noi siamo stati più dettagliati e abbiamo fatto anche uno studio quartiere per quartiere, sono per zona e dunque capisco che faccia un certo effetto sapere che a Marghera un abitante su quattro è straniero, ma non è una novità di oggi. E, soprattutto, non credo che all'Arcella di Padova sia diverso. Quel 15 per cento di presenza complessiva degli stranieri nel nostro comune è identica a quella di Padova o di Verona».

ARRIVI GRADUALI

Il punto non è questo, Bettin. Il punto è capire come mai da parecchio tempo non ci sia un afflusso di nuove stranieri dietro i banconi dei supermercati, giardini che non ha. C'è chi sono entrati a far parte della comunità in modo così indolore? «È un'integrazione storica, la nostra. Che dura ininterrottamente

ma, senza strappi, da più di vent'anni. E in questi vent'anni le istituzioni hanno lavorato bene, così come le associazioni degli stranieri e così come i singoli cittadini. In realtà anche chi arriva oggi entra in una rete di associazioni e di famiglie che è protettiva nei confronti del nuovo immigrato e, di riflesso, protettiva anche nei confronti della città perché così non ci sono sacche di forte disagio. Questo finché c'è il collante del lavoro, lo ripeto». E questo spiega perché siamo stati accolti facilmente tanti stranieri nella nostra città. Perché i badanti rumeni o moldave sono andati a coprire la ne-

GIANFRANCO BONESSO: «SONO ARRIVATI QUI VENTI ANNI FA PERCHÉ C'ERA LAVORO, IN MODO GRADUALE E SENZA TRAUMI»

cessità di custodia dei nostri vecchi, mentre i bengalesi hanno coperto le richieste di manodopera in bar e ristoranti, alla Fincantieri e nei mercati rionali. «Sì, sono reti che funzionano. Poi ci sono anche gli sfruttatori, di mezzo, ma in linea di massima funzionano questi reti, come protezione, come inclusione. Ma il lavoro è sempre il nodo cruciale. Ma non può più essere il solo. Sbagliamento se continuiamo a considerarci come forza lavoro e basta e non come cittadini. E invece per cogliere al meglio il portato dell'immigrazione dovremmo essere in grado di permettere alle loro culture di esprimersi, dando anche la noi la possibilità di conoscerli meglio. Mi riferisco anche alla religione. Una moschea, un tempio buddista, un tempio indu, perché nell'Ordo che soprattutto le nuove generazioni abbiano bisogno di mettere insieme la nostra cultura e la loro. Qui l'immigrazione funziona ed è ormai consolidata, ma credo sia necessario uno sforzo di modernizzazione».



INTEGRAZIONE Gianfranco Bettin (al centro) e Forte Bonessio

«ORA DOVREMMO PERMETTERE ALLE LORO CULTURE DI ESPRIMERSI, PENSO ANCHE ALLA RELIGIONE»

ma. Anche perché sono chi ormai sta chiaro a tutti, qui come a Treviso o a Verona, a Vicenza o a Padova dove gli immigrati sono parte delle comunità locali, che la convivenza tranquilla riguarda e conviene a tutti e non solo agli stranieri».

Mauro D'Amico